

Premio speciale di danza 2013

Théâtre Sévelin 36, Losanna

Il capannone elettrico divenuto casa della danza

È un vecchio deposito nel quartiere Flon, a Losanna. Fino al 1995 ospitava materiale elettrico, accumulato dalla città. Poi, contro ogni aspettativa, il capannone si è trasformato in teatro. Un «fai da te» di cui Philippe Saire, il direttore, è piuttosto orgoglioso. Anche se le pareti sono fisse, nello spirito il Sévelin 36 assomiglia a una casa giapponese: mobile, non cessa mai di adattarsi, con i suoi tramezzi sottili, per meglio invitare il pubblico alla scoperta della danza contemporanea. E per meglio accompagnare i coreografi nella creazione delle loro opere.

Nel foyer, luogo conviviale dove il pubblico ama restare a scambiarsi impressioni all'uscita dagli spettacoli, l'équipe del 36 è riunita intorno a un tavolo. Si parla di danza e di passione.

Programmazione. Per Maud Herzog, responsabile della comunicazione e della mediazione, l'atmosfera del luogo, così «umile», è determinante nell'attaccamento dei losannesi al «36». «Non è un teatro d'élite, i rapporti umani sono semplici!». Non è disposta a dimenticare certi spettacoli che ha scoperto qui: *A coming community*, del collettivo belga CAMP, per esempio, presentato l'anno scorso. «Riuscire a fare dell'umorismo con la danza contemporanea, a quel livello, è stato geniale». Christel Welsh, responsabile della segreteria e della biglietteria, ama osservare gli spettatori che abbandonano la sala, alla fine di una rappresentazione. Per vedere le loro emozioni. Se dovesse scegliere un solo spettacolo, sarebbe *Not about everything*, di Daniel Lignon, 2012. «Il ballerino ha girato su se stesso per 25 minuti, come un derviscio, allucinante! Ha suscitato in me un'emozione profonda».

Philippe Saire, direttore del teatro, prende la parola: «se c'è un filo conduttore, nella nostra programmazione, è lo stesso della danza contemporanea: l'eclettismo. Non ci vietiamo né la performance, né il balletto. L'essenziale è essere convinti dell'importanza di far scoprire gli spettacoli al pubblico losannese». Per Virginie Lauwerier, direttrice amministrativa e aggiunta alla programmazione, il Sévelin 36 deve mettere l'accento sugli emergenti, soprattutto attraverso la rete europea Aerowaves, di cui il teatro è membro (e che organizza piattaforme di scambio tra chi si occupa di programmazione). Per lei, ciò che conta è la drammaturgia. «Il ritmo, la dinamica. Come spettatrice, devo essere accompagnata! Quel che mi interessa è lo slancio, il movimento verso un mondo... Di primo acchito, non ho uno sguardo intellettuale sugli spettacoli, forse perché io stessa sono stata ballerina». Per concludere: «Sono molto sensibile alla sincerità di un progetto».

Genesi. Philippe Saire ricorda la sua prima visita al numero 36 di via Sévelin. «All'epoca, dovevo lasciare il mio atelier di lavoro a Morges. La Città di Losanna mi ha fatto visitare un edificio in questo quartiere. Proprio lì accanto, per caso, ho scoperto questo capannone. Ho visto subito che si sarebbe potuto farne più di una sala prove, ma ci si sarebbe dovuti armare di pazienza». Un primo spettacolo viene presentato nel 1995: *Le palindrome*, una creazione di Philippe Saire. La sua compagnia si indebita per finire i lavori, finanziati in parte dalla Loterie romande. Qualche anno più tardi, la città ripianerà i suoi debiti, riconoscendo l'utilità pubblica del sito. Molto presto, il coreografo vuole farne un open space, per accogliere altri artisti. «Non abbiamo i mezzi per proporre una stagione, perciò abbiamo deciso di mettere in piedi un festival, fin dal 1997». Per maggiore chiarezza, Philippe Saire separa la gestione della sua compagnia da quella del teatro (il budget preventivo del teatro per il 2014 arriva a 800 000 franchi, mentre quello della compagnia raggiunge il milione di franchi).

Due festival vedono la luce nel 1997: il *Festival international de danse de Lausanne*, in seguito ribattezzato *Losanna danse*, e *Les printemps de Sévelin*. Dal 2012, sono raggruppati sotto la semplice denominazione *Printemps de Sévelin*. Il festival si tiene ogni anno, tra marzo e aprile. In tre settimane, una ventina di compagnie presentano il proprio lavoro. Per l'edizione 2014, sono in programma coreografi internazionali come David Wampach, Omar Rajeh e Jan Martens... Per rendere gli spettacoli più accessibili, è stata pensata una tariffa unica di 15 franchi, e l'abbonamento all'intero festival è fissato a 45 franchi.

Il sostegno alla creazione. La programmazione non rappresenta che un terzo delle attività del teatro. Il suo secondo asse prioritario è il sostegno alla creazione. Su candidatura, i coreografi possono fare domanda per tre tipi di ospitalità: gli «open studio», i «quarti d'ora» o il progetto «danza e drammaturgia». Durante il primo semestre del 2014, ne beneficiano artisti come Barbara Schittler, Jozsef Trefeli, Natacha Garcin, Sarah Waechli o la Compagnie Lumen.

Ogni anno, l'«open studio» permette a una quindicina di ospiti di stare nel teatro, o nella sua dépendance, a provare per due o tre settimane. Alla fine, il lavoro viene presentato informalmente al pubblico. I «quarti d'ora», in più, offrono quindici minuti sul palco durante il festival. Per l'edizione 2014 sono stati selezionati sette coreografi. «Per loro organizziamo anche la supervisione di un artista locale», spiega Virginie Lauwerier. Tra coloro che hanno già rivestito questo ruolo di «coach» ci sono il cineasta Lionel Baier e la programmatrice del FAR, Véronique Ferrero Delacoste. Infine, ciliegina sulla torta: il progetto «danza e drammaturgia», il più elaborato, lanciato da Philippe Saire, mette in rete diversi partner (quest'anno il Théâtre de l'Usine di Ginevra, la Dampfzentrale di Berna e la Tanzhaus di Zurigo). Ogni teatro propone un artista che si impegna a sostenere e a produrre e che gli altri accolgono come ospite. Quest'anno il Sévelin 36 presenta il lavoro di Yasmine Hugonnet: «abbiamo organizzato una supervisione di tutto il processo di elaborazione del suo

spettacolo, *Le récita! des postures*, del drammaturgo belga Guy Cools». Una creazione svelata al pubblico durante l'edizione 2014 delle *Printemps de Sévelin*.

La mediazione. Terzo asse delle attività del teatro, e non tra i minori, è la mediazione. È grazie alla mediazione se questa sala da 142 posti vanta un tasso di presenza dell'84%. La mediazione è iniziata molto presto (e il fatto che Philippe Saire sia maestro di scuola non è estraneo alla cosa). Maud Herzog, che è la responsabile, sa che bisogna andare a cercare il pubblico, svegliare la sua curiosità. «Vado nelle scuole a proporre un'introduzione alla danza contemporanea», spiega. «Con ogni classe, organizziamo anche una giornata di atelier: si conclude con uno spettacolo di tre o quattro minuti, che filmiamo». Prima che inizi il festival, viene installato uno stand all'École polytechnique fédérale di Losanna, per promuovere la danza contemporanea presso gli studenti, che beneficiano anche di inviti. Per la prima volta quest'anno è stato programmato uno spettacolo per il giovane pubblico, *Nos amours bêtes*. È stato organizzato un atelier a cadenza regolare dedicato a genitori e bambini, oltre agli asili nido che permettono ai più piccoli di partecipare a un laboratorio di movimento la domenica. *Last but not least*, nella sala prove dell'Annexe 36, una dépendance ampia 320 metri quadrati, il teatro propone corsi di danza annuali per dilettanti o semi-professionisti.

L'avvenire. «Il sogno assoluto sarebbe creare una stagione con appuntamenti più regolari», si entusiasma Philippe Saire. «E avere i mezzi per accogliere artisti internazionali come ospiti, cosa che implicherebbe di dar loro alloggio. Così come programmare spettacoli di portata maggiore, che potrebbero essere presentati all'Opéra o alla Salle Métropole». Il Sévelin 36 vuole conservare la sua identità e le sue dimensioni: intende svilupparsi per sinergie, soprattutto con il teatro dell'Arsenic voisin. «In Svizzera, le iniziative culturali dei privati sono ben accette. Lasciamo che prendano avvio. Ma, a un certo punto, bisogna aiutarle a svilupparsi. A crescere. Non tenerle sotto una campana di vetro». L'attribuzione di un primo Premio speciale di Danza va in questo senso. Affinché l'elettrizzante Sévelin 36 possa continuare a incantare e a rivitalizzare il pubblico romando.

Intervista a cura di Julien Burri